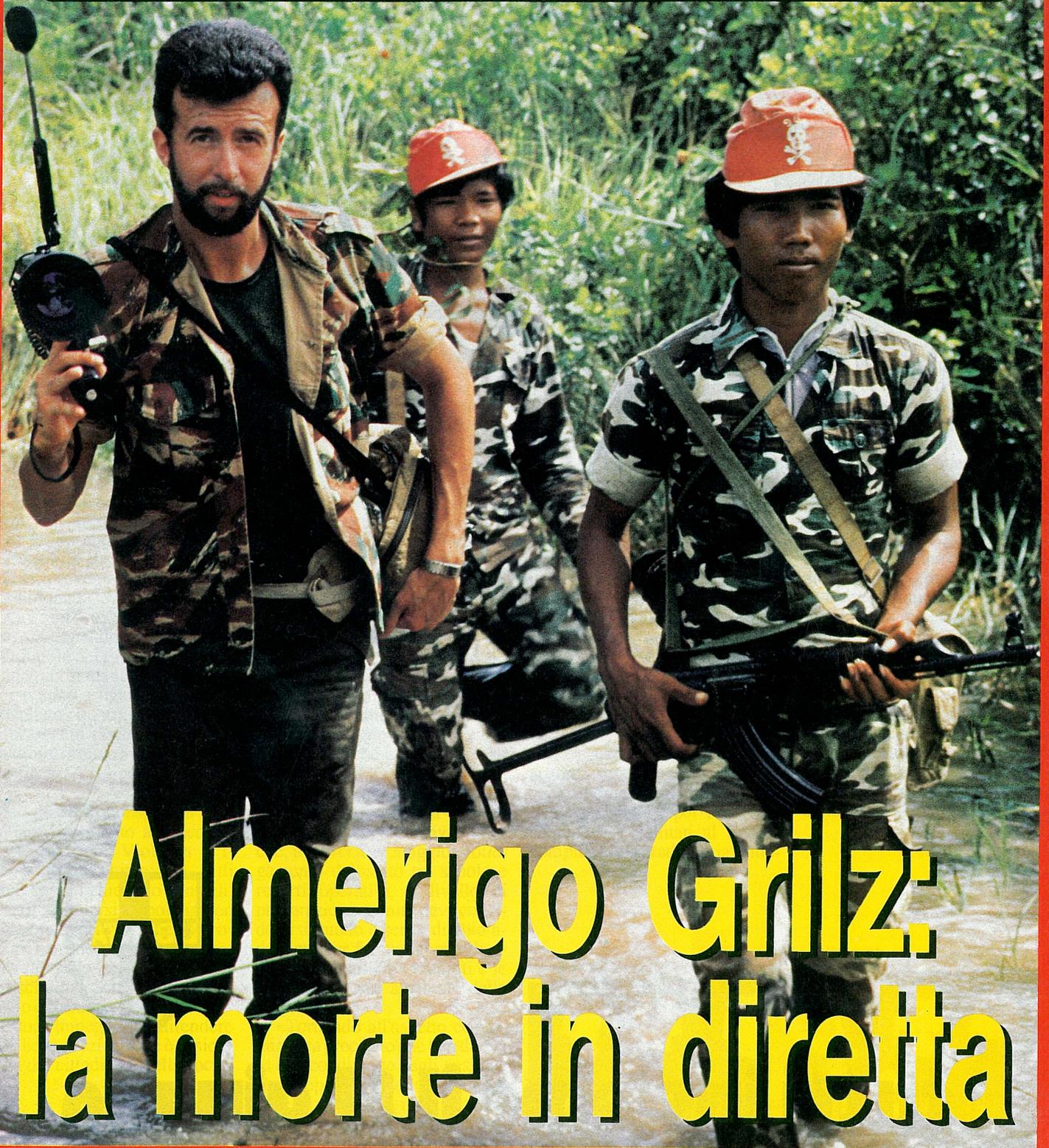


il meridiano

L'AVVENTUROSA STORIA DEL FOTOREPORTER
TRIESTINO UCCISO IN MOZAMBICO



**Almerigo Grilz:
la morte in diretta**

ALMERIGO GRILZ AVEVA FILMATO FINO A QUELL'ULTIMO ISTANTE, IN MOZAMBICO

La morte in diretta

di Rosanna Santoro

Dal Libano all'Afghanistan, dall'Angola all'Etiopia, dall'Islanda alla Cambogia, l'avventurosa storia del fotoreporter triestino ucciso in maggio, mentre riprendeva le scene di un conflitto a fuoco

In primo piano un gruppo di guerriglieri che combattono contro l'esercito regolare. Il fuoco è incrociato. I proiettili sibilano nell'aria. I tonfi di mortaio sono assordanti. Per terra il corpo di un soldato gravemente ferito ad un braccio. Gli uomini della Renamo, cioè della resistenza nazionale mozambicana, si ritirano. Un forte colpo. Il fischio di una pallottola. Poi l'immagine diventa nera. Si sentono solo delle voci. E altri botte di mortaio.

Sono le 6.30 della mattina di martedì 19 maggio. Almerigo Grilz è stato appena raggiunto alla nuca da un proiettile, che uscirà dalla sua gola dopo aver tranciato il cervelletto. Il "super8" che stava girando documenta tutto, compreso il rumore del colpo fatale, che l'ha preso alle spalle.

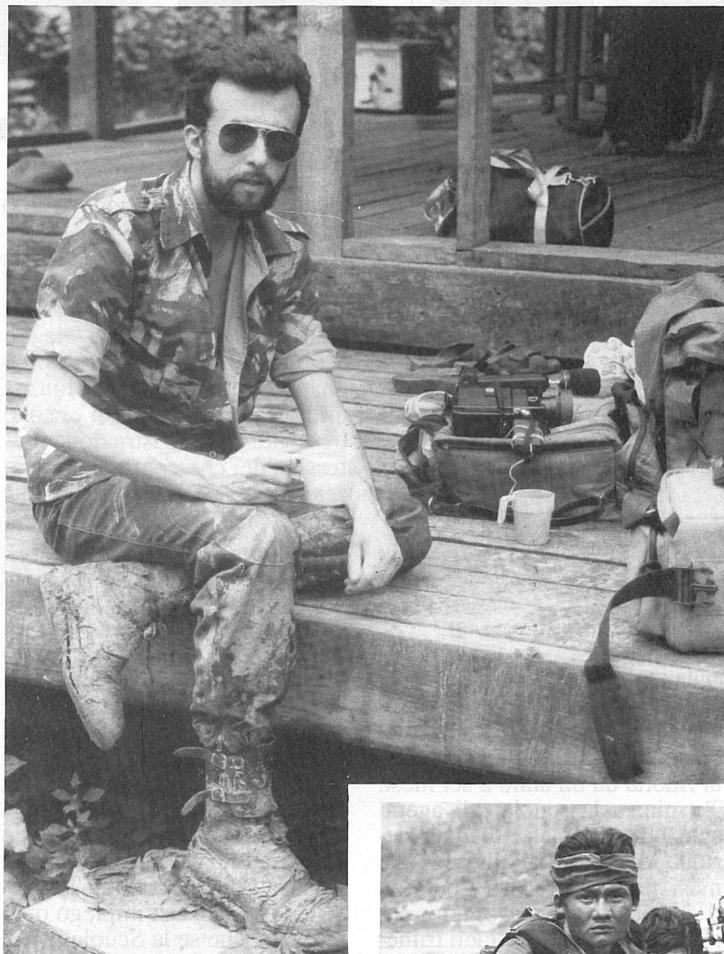
Stramazzato a terra, morto all'istante, il suo dito è rimasto per qualche attimo attaccato al grilletto della cinepresa, che filmava nero e in audio registrava le voci dei guerriglieri accorsi attorno al suo corpo senza vita.

Mentre un gruppo di partigiani del Mozambico trascinava il cadavere di Grilz nelle retrovie, la scena veniva immortalata in una foto dal suo compagno di viaggio, il reporter inglese Michael Cecil, ancora ignaro dell'accaduto.

La città più vicina in cui trasportare il corpo, per poi eventualmente farlo arrivare in Italia, distava dieci giorni di marcia nella foresta. Così, Michael Cecil ha deciso di ritornare indietro e di affidare la salma ai guerriglieri, affinché la seppelissero. Così è stato. E ora Almerigo Grilz, 34 anni, riposa sotto un albero secolare nella provincia di Sofala, a "Prominent Place", una zona controllata dalla Resistenza mozambicana.

"Meglio l'Africa che Sant'Anna"

«Almerigo ha sempre detto che, da morti, un posto vale l'al-



In alto, il giornalista triestino Almerigo Grilz in un attimo di sosta durante un reportage nel Sud-Est asiatico. A destra, in Birmania, sul fiume Moei, con un tenente dei Karen — il gruppo etnico che si batte contro il governo centrale —, deceduto pochi mesi dopo. In copertina, un'immagine che ritrae Grilz in Cambogia, assieme ai Kmer nazionalisti.

tro. E, comunque, l'Africa è bellissima, molto meglio di Sant'Anna...», commentano oggi i suoi compagni di lavoro, Fausto Biloslavo e Gian Micalesin, che nel maggio del 1983 hanno fondato con Grilz l'"Albatross Press Agency-Reportages fotogiornalistici".

E proprio per rispettare le volontà del figlio, Laura Grilz ha deciso di lasciare la salma dove oggi si trova, pur volendo ovviamente conoscere l'esatto punto di sepoltura, per poter così portare l'ultimo saluto ad Almerigo.

A casa, a Trieste, sono ritornati solo il "verdone", cioè la giacca militare che Grilz indossava quando è stato ucciso, tutta macchiata di sangue e fo-

minuziosamente la cronaca di ogni singolo viaggio su un'agenda, ricca anche di disegni (vedi articolo a pag. 24). Le sue capacità grafiche erano del resto note a tutti gli studenti degli anni Settanta, che fuori di scuola ricevevano i volantini dell'organizzazione giovanile del Msi, scritti e disegnati da lui.

Segretario del Fronte della gioventù dal '73 all'81, consigliere comunale del Msi dall'82 all'85, negli anni scorsi Grilz era conosciuto come militante di punta dell'estrema destra triestina. Ma scaduto il suo mandato di consigliere, pur avendo conservato la carica di membro del comitato centrale del partito, aveva deciso di dedicarsi completamente alla sua nuova attività di reporter dai fronti più caldi del mondo.

I suoi filmati sono stati trasmessi dalle maggiori televisioni del mondo, dalle americane Nbc e Cbs, alla Rai e ai canali di Stato inglesi, francesi, tedeschi. Le sue foto e i suoi articoli sono comparsi, oltre che sul-



rata da più proiettili; il suo tradizionale cappello "da lavoro", in tela verde, intriso di sangue nella zona che ricopriva la nuca, sulla quale è stato colpito a morte; l'orologio; il passaporto; la cinepresa, pure macchiata, che contiene il suo ultimo "super8", con le riprese della "morte in diretta".

E proprio con i ricavati della vendita del filmato — che sarà proiettato fra una decina di giorni al Circolo della Stampa — i suoi compagni dell'Albatross vogliono istituire un premio che sarà assegnato ogni 19 maggio ad un giovane giornalista.

A breve la madre riceverà da Michael Cecil anche l'agenda. Grilz usava infatti riportare

la stampa straniera — "Sunday Times" in testa — anche su "Panorama", "Europeo", "Epoca", "Storia Illustrata", "Domenica del Corriere", "Avvenire", "Sabato", solo per citare le testate più significative.

Quella foto di Arafat

La prima impresa di Grilz e dei suoi compagni dell'Albatross risale al 1982 e ha avuto per teatro il Libano, all'epoca dell'invasione israeliana. Inesperti, alle prime armi, i tre triestini sono stati anche arrestati dai soldati di Gerusalemme perché sospettati di essere

A destra, i guerriglieri della Renamo mentre trasportano il corpo senza vita del giornalista triestino. La foto è stata scattata dal reporter inglese Michael Cecil, compagno di Grilz in questo viaggio in Mozambico.



Sotto, in Birmania durante una furiosa battaglia fra guerriglieri e governativi. "Anche nelle situazioni più incredibili", raccontano i suoi colleghi, "Almerigo era sempre tranquillo, teneva la situazione sotto controllo".



spie palestinesi. «Tutto per la mania di Almerigo di collezionare libri, che l'aveva spinto a riempire una valigia di pubblicazioni dell'Olp», ricordano oggi Micalessin e Biloslavo. «In caserma abbiamo assistito all'interrogatorio di un palestinese. "Come ti chiami?", gli chiedevano, per poi sbattergli la testa contro il muro. E' stata l'unica volta che abbiamo visto impallidire Almerigo, sempre molto controllato, anche se non per mancanza di paura, che in questi casi poi significherebbe incoscienza».

«Siamo stati liberati grazie ad una telefonata alla Falange, dove hanno detto di conoscerci e hanno confermato che non eravamo spie palestinesi».

Nel corso del viaggio in Libano, i tre triestini dell'Albatross sono riusciti a passare il blocco americano, quello francese e quello inglese, e, unici fra centinaia di giornalisti e fotografi di tutto il mondo, hanno scattato l'immagine di Arafat che lasciava il Libano via mare, poi comperata dal "Time".

«Nel tentativo di uscire da Beirut, ci siamo travestiti da palestinesi. Ma siamo stati fermati ad un posto di blocco libanese, dove, visto il "nostro" arabo, hanno capito che eravamo stranieri e ci hanno trasportati a Beirut Ovest».

Con i ribelli afgani

Dopo il Libano, l'Afghanistan, attraversato a cavallo e a bordo di un camion rubato all'esercito regolare, assieme ai ribelli, tutti in divisa da governativi, compresi i tre triestini. Quaranta giorni sotto i bombardamenti dei Mig 23 e degli elicotteri di Mosca, sempre assieme ai mujaheddin afgani che si battevano contro le truppe di invasione sovietiche. Fino ad arrivare a Kabul, dove Grilz, Biloslavo e Micalessin hanno filmato e fotografato per la prima volta la prigione della capitale afgana.

Quindi due mesi nelle boscaglie dell'Angola, per fare un reportage sull'Unione nazionale per la totale indipendenza dell'Angola. E i servizi sulla guerra Iran-Iraq, con foto-testimonianze sulle scuole di morte dell'ayatollah (una di queste è stata premiata come

"foto del mese" da "Time Life").

«Certo, le nostre idee sono rimaste quelle di sempre. Ma erano separate dal lavoro», rispondono all'Albatross in merito all'accusa di aver fatto solo servizi politicizzati, comunque anticomunisti. «Basti pensare che nelle Filippine abbiamo realizzato dei reportage marciando nella giungla assieme ai guerriglieri comunisti del Npa, che anzi ci chiamavano "ca", cioè compagni».

E proprio nelle Filippine Grilz ha filmato la rivolta di Manila contro Marcos, vendendo poi le immagini ai grandi network americani.

«Anche in Cambogia, oltre a stare sul fronte anticomunista, abbiamo passato molto tempo nei campi dei Kmer rossi, che peraltro Almerigo adorava».

E le allusioni sui sostegni che i servizi segreti avrebbero fornito all'Albatross? «Macché servizi, macché Cia», risponde Fausto Biloslavo. «All'inizio della nostra attività, non riuscivamo neanche a coprire le spese. Tant'è che avevamo tutti anche un'altra occupazione, proprio per sbarcare il lunario. Almerigo vendeva libri, Gian ri-

forniva i ristoranti di carta igienica e io lavoravo in un camping».

Scorrendo l'album dei ricordi e dei servizi dell'Albatross, si trovano le immagini di altri, incredibili reportage. Come quello in Birmania, che documenta la realtà delle forze di resistenza Karen, che da 37 anni combattono il potere di Rangoon. O quello in Etiopia,

dove Grilz — giunto ad Addis Abeba completamente da solo — ha filmato e fotografato le azioni dei ribelli dell'Oromo, oppositori del governo di Menghistu. Per non parlare dell'intervista fatta da Grilz ai guerriglieri, tutti bendati, dell'Irish National Liberation Army, la frangia del movimento terrorista di liberazione dell'Irlanda del Nord staccatasi dall'Ira, in quanto considerata troppo "morbida".

Mille chilometri di marcia nella foresta

Nell'86 Grilz è ritornato in Afghanistan ed è anche andato per la prima volta in Mozambico, dove ha percorso oltre mille chilometri a piedi, assieme ai combattenti antimarxisti, al fine di documentare la "guerra africana dimenticata".

E anche in questo suo ultimo viaggio in Mozambico era assieme alle forze di resistenza nazionali che si oppongono al governo di Frelimo.

«E' strano, ma tutto era partito male, fin dall'inizio», ricordano Micalessin e Biloslavo. «Gli avevano rubato i biglietti di aereo e, a causa di uno sciopero dell'Ati e delle Ferrovie, non sapeva come raggiungere Roma...».

«Prima di lasciare Trieste aveva anche insistito perché ci facessimo ritrarre in una foto tutti e tre assieme. "Non si sa mai", diceva. "Se succede qualcosa a uno di noi non si potrà più fare...". Aveva ragione, ma



A destra, Almerigo Grilz in azione in Angola, mentre per terra si ripara il responsabile della scorta, colonnello dell'Unita, l'Unione nazionale per la totale indipendenza dell'Angola.

noi due abbiamo sempre pensato che non potesse succedere a lui...».

L'ultimo "bang-bang"

Sempre a suo agio, anche quando non c'era da bere altro se non una gavetta di acqua putrida, Grilz aveva un'eccezionale resistenza fisica. «E non si tirava mai indietro, neanche quando noi eravamo morti di paura. "Mi raccomandando, se succede qualcosa, l'importante è la foto. Poi viene il resto", ripeteva spesso. Ma non lo faceva per fanatismo, perché pensava di cambiare il mondo. Questa era la sua vocazione, il suo stile di vita. E con tale spirito è andato a filmare il "bang-bang" in Mozambico, il suo ultimo "bang-bang"».

Secondo i dati forniti nel corso della conferenza mondiale sulla censura, svoltasi a Londra all'inizio di quest'anno, nel 1986 i giornalisti scomparsi o uccisi sono stati 32, nessuno dei quali era italiano.

Ad eccezione di alcuni reporter, americani e francesi soprattutto, i veri "inviati speciali" scrivono i loro pezzi ai bordi delle piscine di uno "Sheraton" o davanti ad una tavola imbandita. Senza mai avvicinarsi alla linea del fuoco. Almerigo Grilz aveva scelto un'altra via.

PUBBLICHIAMO UNA SERIE DI PASSI TRATTI DAGLI APPUNTI DI VIAGGIO DEL GIORNALISTA TRIESTINO

L'ultimo servizio firmato Grilz

«Bad news, Fausto, ...Almerigo has been killed...». Da quel giorno i colleghi ed amici che avevano diviso con lui un lavoro che non lascia spazio ai perché o agli inutili se, hanno momentaneamente riposto la penna. Preferiamo che siano gli altri a scrivere, a riportare, a ricordare, nel bene e nel male, la figura di Almerigo, sia dal punto di

vista professionale che da quello umano. Gian ed io abbiamo scelto un'altra via, collezionando una serie di passi tratti dai suoi appunti, raccolti minuziosamente durante ogni viaggio. Il "pezzo" che segue è stato assembleato da noi, ma per tutti rimarrà l'ultimo servizio firmato da Almerigo.

Fausto Biloslavo e Gian Micalessin

Mozambico '86 Il pericolo

«Il fragore è assordante. Il tiro delle armi leggere si mescola al fischio dei proiettili che incrociano da tutte le parti a ai tonfi sordi dei colpi di mortaio (...). I soldati del Frelino (partito al governo, Ndr) stanno sparando con tutte le armi a disposizione per impedire ai guerriglieri di avanzare (...). I colpi cadono a poca distanza con grandi boati. A tratti gli uomini spariscono tra il fumo. Mi sporgo fuori per filmarli: non è facile. Occorre stare appiattiti a terra perché le pallottole fischiano dappertutto.

Alzare troppo la testa può essere fatale».

Angola '85 L'orrore

«I soldati giacciono con le loro tenute mimetiche scure qua e là: alcuni sono caduti in posizioni grottesche, accentuate dal rigor mortis. Due di essi, accartocciati l'uno sull'altro, sono stati uccisi mentre correvano con una barella. Uno probabilmente era il ferito già coperto con medicazioni di emergenza, dalle garze bianche che risaltano sulla pelle nera (...). Si vede un gruppo di cadaveri carbonizzati: impossibile dire quanti ne comprende il viluppo mostruoso».

La concorrenza

«Alba tragica (...). Arriva un Unimog con due inconfondibili giornalisti. Attimi di panico (...). Non ci siamo ancora ripresi dallo stupore che si vede spuntare dalla boscaglia un altro Unimog, stavolta zeppo di giornalisti, incluse chiaramente delle televisori americane. Piombino nella disperazione più cupa quando

sopraggiunge un terzo camion, con un altro manipolo di giornalisti (...). "Mon dieu, mon dieu" e Lucio (Lami, inviato speciale del "Giornale", Ndr) si accaccia (...). Quando dico a Robinson, corrispondente del Financial Times da Johannesburg, che siamo dell'Albatross salta su uno della Cbs, che ci prende subito da parte. E' stato informato della nostra presenza dal "foreign desk" e il nostro materiale dovrebbe essere andato in onda ieri».

Filippine '86 Con i compagni

«Verso l'una, due elicotteri cominciano a sorvolare la zona. Passano in circolo e di tanto in tanto sparano un colpo di M-60. Quando ad un certo punto si avvicinano pericolosamente alla casa dove stiamo con i guerriglieri (comunisti dell'Nra, Ndr) ci evacuano in fretta rifugiandoci fra la boscaglia (...). Verso le quattro arrivano un paio di contadini a portare la notizia che le truppe si sono reimbarcate sugli elicotteri abbandonando la zona».



A sinistra, in Mozambico, durante il suo precedente reportage. Qui sopra, una delle foto esclusive scattate da Grilz durante un'intervista con alcuni esponenti — tutti bendati — dell'Irish National Liberation Army.



Birmania '85
La fatica

Notte gelida: sono tormentato dal vento e dal freddo».

Cambogia '85
I civili

«Una massa di gente si affolla attorno alla costruzione dove viene effettuata la distribuzione del riso: sono donne e bambine, con le gonne a colori vivaci e le tipiche sciarpe a scacchi avvolte attorno alla testa. Stanno sedute in lunghe file, con la tessera gialla per ricevere il cibo. Più in là, un'altra massa di derelitti si af-

A sinistra, un disegno ambientato in Angola, tratto dall'agenda su cui il fotoreporter triestino annotava tutti i suoi appunti.

folla accanto ai bidoni dell'acqua: bambini e vecchi arrancano in una pozzanghera melmosa (...). Una ragazza dei Kmer rossi si aggira impietosa con la bacchetta in pugno, ordinando ai civili di sedersi, poi disperde con decise bacchettate un gruppo di bambini che si erano avvicinati troppo al camion del riso».

Gli spostamenti

«Quattro ore su un fuoristrada carico di bonzi (monaci buddisti, Ndr), altri passeggeri e merci varie, incluso un cesto pieno di galline. Monti coperti da boschi, zone impervie. Strada difficilissima nonostante si sia ormai nella stagione secca: a tratti discese rapidissime, curve a gomito, tratti in cui lo sterrato è franato. Alla fine le montagne si aprono su una valle incantevole, verdissima con sofisticate opere di irrigazione, campi, gente al lavoro».

Afghanistan '86
L'attesa

«Lunga attesa sotto il sole cocente, appollaiati sul picco roccioso. L'attacco è programmato per le tre del pomeriggio e la prospettiva di cuocere ancora per tante ore non è certo attraente. Mentre i mujaheddin restano sulle loro posizioni, noi ci spostiamo su una montagna di

fronte, dove è possibile sistemarsi all'ombra».

La battaglia

«Poco prima delle tre di pomeriggio il primo razzo sfreccia con una fiammata verso il forte (...). Il costone si accende di sibili e spari. Da una cresta all'altra si alternano le fiammate dei razzi e del cannone senza rinculo. Anche i serventi alla mitragliatrice cominciano a sparare (più per fare baccano che nella speranza di recare qualche danno al nemico, presumo) ma dopo poco l'arma si inceppa (...). I mujahedin del gruppo d'assalto sono entrati in azione, da subito dopo l'inizio del fuoco di copertura (...). Dopo una ventina di minuti ci segnalano che i carri armati stanno avanzando per soccorrere la guarnigione. Vediamo tre puntini avanzare tra le nuvole di polvere nella pianura, e presto le loro cannonate cominciano a piovere attorno a noi».

Il dopo

«Uno dei medici tenta di farsi largo nella confusione con un'iniezione di glucosio, ma l'ago non s'infilza bene e fuoriesce con uno sbocco di sangue (...). Il ferito ha il volto annerito dall'esplosione: è saltato su una mina ed ha un piede staccato di netto. Un altro mujaheddin racconta che ha visto il suo piede volar via per alcuni metri dopo l'esplosione».

Almerigo Grilz



Sopra, una foto scattata da Grilz in Afghanistan, che ritrae un'azione di guerra dei mujaheddin e che è stata pubblicata, fra gli altri giornali, anche da "Panorama", in apertura degli esteri. A destra, Grilz assieme a Fausto Biloslavo e Gian Micalessin in un'immagine scattata poco prima della sua partenza per il Mozambico. "Se succede qualcosa, dobbiamo pure avere una foto di noi tre assieme", aveva detto ai suoi compagni dell'Albatross Press Agency.